

"Die moderne Zeit" (in collaborazione col Goethe Institut Turin)
giovedì 24 novembre 2016 - ore 21

SIAMO GIOVANI. SIAMO FORTI

(*Wir sind jung. Wir sind stark*) **Regia:** Burhan Qurbani - **Sceneggiatura:** Martin Behnke, B. Qurbani - **Fotografia:** Yoshi Heimrath - **Musica:** Tim Ströble, Matthias Sayer - **Interpreti:** Jonas Nay, Joel Basman, Saskia Rosendahl, Paul Gäßler, Devid Striesow, Trang Le Hong - Germania 2014, 128', Goethe Institut, v.o. sottotit. in italiano.

Il 24 agosto 1992 a Rostock, nell'ex Repubblica Democratica Tedesca, gruppi di xenofobi neonazisti assalirono un palazzo nel quale erano ospiti migranti richiedenti asilo e lavoratori stranieri, di fronte a una folla plaudente e una polizia assente.

L'incalzare degli eventi è narrato alternando il punto di vista di tre diverse figure: i giovani assalitori, di cui emerge la confusione ideologica e la frustrazione per una riunificazione che aveva promesso maggior libertà e benessere ma sembra aver portato solo insicurezza e disoccupazione; i vietnamiti che vivono nell'edificio che verrà dato alle fiamme, giunti in Germania come lavoratori ospiti di un paese socialista fratello, divenuti forza lavoro concorrente e capro espiatorio; alcuni politici che osservano divisi e impotenti il crescere delle violenze. Da un lato c'è Stefan e i suoi amici che, animati da una confusa nostalgia nazista, scatenano il loro odio verso gli immigrati. Dall'altro lato c'è Lien, una giovane vietnamita che vorrebbe integrarsi alla legalità e alla cultura tedesca, ma che vede sfumare i suoi sogni nel turbine della violenza in cui viene risucchiata; infine, il padre di Stefan, politico intrappolato tra il fare 'la cosa giusta' e il progredire nella sua carriera. Qurbani, giovane regista nato in Germania da profughi afgani, ci propone un film necessario, in un periodo in cui molti cittadini toccati dalla crisi e fomentati dalla destra, vedono con favore la crescita di nuovi inutili muri ai confini della nostra Europa.

A tre anni di distanza dalla caduta del muro, il clima è di forte tensione. L'odio gratuito e ingiustificato verso gli immigrati, soprattutto rumeni e bulgari, ostruisce la strada dell'integrazione e della tolleranza. A pagare lo scotto di questa totale assenza di valori sono soprattutto le nuove generazioni. Il protagonista, Stefan, fa parte di un gruppo di insofferenti teppisti adolescenti che sfogano nella violenza un distorto ideale nazionalista e nazista. Partecipano all'assalto della palazzina dei 'musi gialli', nelle due ore in cui la polizia va via e l'edificio è lasciato in mano alla folla. Deridono sarcastici una politica progressista incapace, però, di risolvere il problema e pienamente in linea con una massima brechtiana ricordata nel corso del film: "Prima il mangiare poi la morale". Il tutto viene raccontato in bianco e nero e la storia si articola nell'arco di una sola giornata, in un climax che trova il suo apice quando giunge la sera e i ragazzi si preparano all'assalto. È qui che torna il colore, precisamente nel momento in cui Stefan e i suoi amici vengono intervistati da un giornalista televisivo poco prima dello scoppiare dei disordini. Ammettono davanti alla telecamera di non avere sogni, che "la libertà è solitudine", che la Germania deve essere ripulita dalla feccia e liberata dai traditori. Davanti all'obiettivo appaiono vuoti fantocci dallo sguardo alienato, privi di qualsiasi punto di riferimento. Con questo stesso sguardo, sfigurato dalla rabbia, danzano attorno alle fiamme che costringono i vietnamiti alla fuga, in una scena che, sebbene completamente muta, interroga la coscienza di tutti. (Roberta Cordisco, www.unison.na.it)